

## Cara **U**nità

### Transfughi: mettiamo il dito nella piaga

Cara Unità, un grazie grande così ad Antonio Padellaro, per il suo articolo «Ma se Bondi si offre, lo prendiamo?». Finalmente viene messo il dito nella piaga. Ma dico!: dopo quattro anni in cui milioni di italiani subiscono l'umiliazione di avere un governo e una maggioranza parlamentare dediti principalmente alla cura degli affari di propri membri, combinandone di tutti i colori senza alcuna remora; dopo che milioni di italiani nelle ultime elezioni si sono espressi in maniera inequivocabile per la cacciata di un personale politico di cui ciascuno ha annotato, mentalmente o in un taccuino, nomi e cognomi, per non ritrovarsi mai più davanti, ecco che nel centrosinistra c'è chi ha la bella pensata: non solo «intercettare» i voti degli elettori scontenti

del centrodestra alle prossime elezioni (già fatto con le ultime regionali!), ma anche «intercettare» i politici transfughi del Polo delle libertà (le libertà del Polo di fare e disfare a proprio uso e consumo), cioè proprio quella gente di cui gli elettori, votando il centrosinistra, voleva disfarsi. L'idea di Rutelli di far correre la Margherita da sola, che ha suscitato scalpore (ma anche autorevoli consensi, come quello del politologo prof. Giovanni Sartori: che male c'è?, in fondo si tratta solo della quota proporzionale...) in fondo ha un lato positivo: visto che la Margherita sembra il partito più incline (ma ora ci si mette pure lo Sdi) ad accogliere figlioli prodighi, molti elettori, a partire dal sottoscritto, si guarderanno bene dal votare quel partito. Perché, poniamoci una domanda: come mai questi politici centrodestristi si convertono al centrosinistra solo ora, nell'imminenza delle elezioni, e non, che so, uno, due anni fa, quanto potevano ancora risparmiarsi la vergogna di votare a favore di leggi orrende? Insomma, se partiti del centrosinistra vogliono fare tanto i pragmatici, stiano attenti: il gioco rischia di risolversi in un terribile autogol.

Mario Fabris

### Legge truffa loro rimangono inchiodati al potere. E noi?

Cara Unità, prima notizia del giorno: Silvio Ber-

lusconi è stato assolto per la vicenda All Iberian perché il «fatto non è più previsto dalla legge come reato». L'accusa era di falso in bilancio. E il falso in bilancio è stato depenalizzato dal governo di Silvio Berlusconi. Seconda notizia del giorno: il centrodestra tenta di far passare in ogni modo una vergognosa «legge truffa», mascherata da proposta di riforma elettorale, con l'unico scopo di rimanere inchiodata al potere nonostante i sondaggi in caduta libera. Cose inaudite in un paese appena appena normale, di una gravità incredibile. Ci si aspetterebbe che (dopo 4 anni di leggi «ad personam») la gente scendesse in piazza a protestare come un sol uomo, manifestazioni davanti al Parlamento, picchetti di settimane nelle piazze, blocco delle strade, scioperi a go-go... No, tutto tranquillo. Però, ecco, basta che la squadra di calcio del cuore venga anche solo minacciata di essere retrocessa in serie C per gravi reati finanziari che si scatenano il finimondo nella città in questione. Forse ci meritiamo davvero Berlusconi e questo governo.

Lapo Ferrarese, Firenze

### Cara Unione dove sono finite le tue donne?

Cara Unità, una sola domanda al mondo dirigenziale della sinistra nei preparativi delle nuo-

ve elezioni: ma le donne dove sono? Le SUE donne dove sono? Fa così fatica a trovarle? Compaiono in giro ogni tanto Le solite (brave pure non c'è che dire) Bindi e Turco, ma di nuove 'giovani', colte, simpatiche, battagliere non ce ne propongono; non sanno coinvolgerle nel progetto di eventuale e si spera gestione del Paese futuro? Così ci si mostra i soliti 'vecchi'... (che barba nella pur 'bella' Ballarò la comparsa a singhiozzo dei soliti volti! Non dico che non servano i 'massimi dirigenti' però alla fine quasi si sa già come la pensano e come reagiscono e si cambia canale...). Io vedo da parecchio tempo donne in Alleanza Nazionale soprattutto, come mai?

Vittorio Bergnach D.

### I numeri di Berlusconi e i dati del professor Cotta

Cara Direttore nell'articolo «Berlusconi vende numeri falsi: smentito dal suo professore» il giornalista Claudio Lenzi, in riferimento alle dichiarazioni del primo ministro in parlamento circa l'attuazione del programma di governo, forse tradito dall'entusiasmo giovanile, riporta tra virgolette come mie parole «ciò che è stato detto oggi (da Berlusconi, ndr) comunque è falso». Io però non ho mai detto questo, mi sono limitato a precisare all'intervistatore che il dato

preso da Berlusconi dal nostro studio si riferiva solo alla percentuale di impegni programmatici diventati progetti di legge e non alla percentuale di impegni diventati legge con l'approvazione del parlamento, percentuale che è minore. Quindi Berlusconi non ha detto il falso ma ha usato una parte soltanto dei dati del nostro studio. C'è una certa differenza. Il vostro titolo poi mi qualifica come "suo professore" (di Berlusconi). In realtà non sono né suo né di nessun altro: cerco soltanto di fare il mio mestiere il meglio possibile; mi piacerebbe che anche i giornalisti cercassero di farlo".

Maurizio Cotta

Berlusconi alla Camera ha preso il dato relativo ai progetti di legge e lo ha spacciato per provvedimenti realizzati, circa l'80 per cento del programma. Falso, dunque. Mi spiace che il professor Cotta, il cui intervento si è rivelato apprezzato dallo stesso rettore dell'università di Siena, Piero Tosi, torni sui propri passi. Libero di farlo. Ognuno sa, in coscienza, come fare il proprio mestiere. Per parte mia, consiglio ai lettori di scaricare e leggere attentamente lo studio "incriminato" dal sito [http://www.gips.unisi.it/circap/docs/rap\\_gov\\_05.pdf](http://www.gips.unisi.it/circap/docs/rap_gov_05.pdf). Si scopriranno altre bugie del premier, perfettamente rimarcate dai dati del politologo sopra citato. Un buon lavoro.

Claudio Lenzi

LIDIA RAVERA  
FRALERIGHE

## La coca e la fiction (accendiamo un cerò)

«Sono molto contento perché ho ricevuto telegrammi di solidarietà, me li hanno consegnati qui in ospedale, l'amore del pubblico mi commuove». Il commosso e amato dal pubblico è un giovanotto di professione attore, arrestato per detenzione e spaccio di stupefacenti, in occasione della morte di Ana Lucia Bezerra Banderira, di anni 31, brasiliana, di professione ballerina, con cui aveva «una bella storia». L'ho letto sul Corriere della sera, dove ho letto anche che Calissone «pensa di fare il testimonial per una battaglia contro la droga». Probabilmente la santificazione televisiva si compierà. Nel fragile confine che passa fra fiction e vita quello che conta è il gradimento del pubblico. E per il pubblico la cronaca nera è fonte di partecipata simpatia. Soprattutto quando l'eroe incarna perfettamente una malattia sociale così diffusa: la lagna. Quella tendenza a compiangere se stessi con calde lacrime per ogni contrattempo o contrarietà. «L'ultima botta è stata quando alla Rai mi hanno bocciato la fiction a cui tenevo tanto», si lamenta il giovanotto, era un fiction così carina, doveva chiamarsi Gente di mare... «Parla pochissimo di Ana Lucia, la piccola ballerina che non ha retto al cocktail di droga e tranquillanti», nota Erika Della Casa che firma l'articolo. Dice: «Una brava ragazza». Sensi di colpa? Ma no, lui era tanto depresso, e per via della depressione sniffava tanta cocaina, ma adesso farà una bella fiction sulla droga e così snifferà meno, perché sarà meno depresso e, forse, la prossima ballerina se la caverà con un'emicrania. La depressione, termine usato impropriamente per significare ogni sorta di disappunto, malinconia o irritazione, è diventata la spiegazione universale, la grande trovata, il capro espiatorio che ci libera da tutte le nostre responsabilità morali. È giusto? Io credo di no. Noi non-credenti siamo abituati, in assenza di un Dio a cui affidare l'incarico, ad esaminare con il massimo rigore possibile la nostra coscienza. Non è allegro e spesso ci si sente in colpa, in debito, in errore. Sarà per quello che i non-credenti sono sempre meno? L'ultimo dei folgorati dalla fede è il serissimo Piero Fassino. Come hanno dichiarato le «donne ds» intervistate da Il manifesto: «La fede di Piero Fassino resta un fatto privato». Non c'è dubbio, ma una domanda è lecita: perché rivelare il proprio addio? Assistiamo da mesi alla riscossa della Chiesa, di nuovo in gara per il controllo totale della relazione fra gli uomini e le donne, gli uomini e gli uomini, le donne e le donne, le donne e i bambini, le donne gli uomini e i diritti civili, le donne e i loro corpi, le coppie sterili e le loro aspirazioni e così via. Come scrive Filippo Gentiloni su Il manifesto: «Non passa giorno senza che la gerarchia cattolica rinvii la sua offensiva». E, improvvisamente, nel corso di una intervista, si sente il bisogno di chiedere a un uomo politico se crede in Dio? Passa per caso di lì, oggi, la discriminante fra i buoni e i cattivi? I due blocchi, a 16 anni dal crollo del muro, si stanno ricostruendo e da una parte ci sono i credenti e dall'altra i non-credenti? È una tappa del viaggio di allontanamento dal fantasma del comunismo questa di dichiararsi laici ma ben sicuri che Dio esiste? Oppure è sempre la cara vecchia rincorsa del mitico centro, dove - secondo troppi - batte il cuore tiepido degli italiani? In attesa di lumi (quelli della ragione), e non essendo abituati a curarci le depressione con qualche amabile droga party, non ci resta che puntare su Prodi: lui, almeno, cattolico lo era già prima.

# Lo stupido maccartismo all'italiana

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, e se stessimo diventando «semplicemente» un paese stupido, o più stupido? Se la trasformazione «berlusconiana» dell'Italia avesse sortito un risultato più profondo di quello, già grave, ascrivibile alla politica di superficie del premier forse al tramonto? Se cioè misurassimo, che so, un Bondi, ormai prototipo dei maniacali del Cavaliere e da lui recuperato ai «veri valori» dopo i nefasti del comunismo della sua prima vita, su un metro non necessariamente politico? E se facessimo così con tutti, a destra come a sinistra? S e le scemenze ritornassero scemenze indipendentemente dalla loro latitudine in Parlamento, se con la Navicella venisse formata una copia dell'immortale «Bouvard e Pecchie» di Flaubert magari nell'originale francese, o de «La prevalenza del cretino» di Frutero & Lucentini tradotta in italiano o nei casi più gravi in dialetto, o del «Dizionario del Diavolo» di Ambrose Bierce che alla voce «idiota» dice: «Membro di una grande e potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane...»? Come antidoto, c'è sempre la lettura consigliata dell'altro «idiota», quello russo di epoca zarista, nemmeno parente del post-comunista Putin tanto amico dell'anticomunista Berlusconi...

Forse siamo andati troppo avanti sulla strada della politica politicante

scissa non solo dalla morale, e questa è sì un'enorme questione da non lasciare alle Procure, ma anche da un minimo di decenza razionale e intellettuale: un cretino è un cretino, senza illazioni fisiognomiche da Lombroso in sedicesimo ma prendendo sul serio ciò che uno dice e fa. Mentre i conti sono davvero in rosso, senza sfumature cromo-politiche, il paese è una berlina continua, all'estero ridono, piangono (gli italiani) e ci compiangono, in Parlamento provano a cambiare alla fine dei tempi supplementari la regola (elettorale) del fuorigioco con la palla tra i piedi della maggioranza, le transumanze tra schieramenti (ma curiosamente oggi in una direzione sola...) gridano vendetta e rischiano di confondere la brace in cui siamo finiti con la padella da cui provieniamo, udite udite qualcuno «scopre e rivela» che si stanno facendo in tv (in Rai, perché Mediaset è notoriamente privata...) delle fiction nemmeno troppo velatamente filocomuniste: quelle di Montalbano e del Grande Torino. Filocomuniste la prima per l'oggi, la seconda per gli anni dell'immediato dopoguerra. Un presente e un passato di sinistra, insomma. Si ammette che sono buoni prodotti, sì, ma non basta: sarebbero viziati dalla faziosità degli ammiccamenti politici. Su ciò si apre una discussione «come se» fosse vero. Di più: come fosse, questa, una questione cruciale. Ancora: come se fossero «armi» di comunicazione di massa usate per orientare verso l'opposizione il telespettatore/elettore. Quindi, da parte di chi ha sollevato il «problema», una sorta di legittima difesa se lo ha fatto da destra. E da destra, per puro caso, lo ha fatto il Ministro delle Comunicazioni, Landolfi, su queste colonne di recente assai elogiato per le sue

meritorie posizioni avverso l'informazione/deformazione spettacolo in tv. Un passo avanti e sette indietro, insomma. Sembra impossibile ragionare delle cose, e delle parole, per quello che valgono nel merito. E questa l'eredità assai peggiorata che ci lascia la stagione berlusconiana, intesa non solo come governo dell'uomo più ricco d'Italia. È un costume «tifoso» che ha coinvolto troppo spesso anche la controparte, più spesso incline a combattere sullo stesso terreno, a dire «no, non è di sinistra quella fiction» invece che, in questa come in tante altre occasioni, stigmatizzare seriamente che è stata detta una elefantica stupidaggine. Il punto è che ragionare nel merito delle cose non significa solo dar contro alle scemenze, ma anche dar ragione a quelle che scemenze non siano, anche in arrivo dal fronte berlusconiano. Lo so, è raro... ma è questo credo l'abito mentale da cambiare che può garantire non soltanto una augurabile vittoria elettorale ma soprattutto una fase di ricostruzione di un Paese instupidito. Che non ha nulla da temere da buone fiction, buoni libri, buoni programmi tv con tutto l'alone di sinistra (o di destra) che possa accompagnarli, e tutto invece da rischiare con critiche di parte destituite di ragione e correttezza e finalizzate appunto ad altro, quasi sempre a speculazioni prelettorali. E a proposito di tv e di cretini, e di passività dilagante, una ricerca collegata al famoso neurologo Oliver Sacks ci dice che guardando la tv i neuroni del nostro cervello consumano il 13% di energia in meno che se stessimo guardando il muro... Landolfi lasci stare la sinistra e i comunisti, come non dovrebbe godere in silenzio di risultati di segno contrario, e ci dica invece che cosa ne pensa



del'imbarbarimento culturale «medio» dei programmi: dalla tv di questi anni, specchio fortunatamente ancora non del tutto fedele della realtà italiana, esce un italiano rincretinito, con meno curiosità, interessi, desideri non intesi in senso biecamente pubblicitario, motivazioni politiche (di destra e di sinistra). Di questo non ci dice nulla, il Ministro? Che forse, come gli consiglia il produttore di Montalbano, ex-gruppettaro (ma allora è vero, è un comunista...) al contrario della produttrice del Grande Torino, di An (ma come, non è di sinistra? Forse sì, forse An tende a sinistra...), dovrebbe andare al cinema, precisamente a vedere se non «Viva Zapatero» che pure gli servirebbe, almeno «Good night, good luck», per la regia di George Clooney. Ma sì, Ministro, quello della pubblicità del «Martini», un altro sulla strada di Clint Eastwood, cioè figure misurate su metri professionali e politici sbagliati (lo scemotto, il fascista...) che invece dimostrano a suon di opere di essere di un altro livello, di crescere invece che rimanere al palo autosufficiente del box-office. Nel film di Clooney (di sinistra?) si raffigura il maccartismo anti-comunista degli anni '50 negli Usa, lasciando dedurre che nel profondo il problema non era né Mc Carthy né i filocomunisti, ma la libertà e l'autonomia di giudizio dei giornalisti, di qualunque stampo. E se oggi in Italia la forma mentis del maccartismo si fosse travestita da censore nei confronti delle idee, di tutte le idee, della qualunquosità del pensiero, di qualunque matrice politica? Se dunque in quest'orgia di superficialità fossimo «semplicemente» diventati un paese più stupido? P.S. Le considerazioni sono tutte in forma interrogativa perché la domanda che le riassume potrebbe essere: e se lo stupido fossi io? Risposta: magari... Dal sito [www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

# Caro Petruccioli... e il dialogo?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Lo ha fatto ripetutamente e con toni allarmati denunciando l'andazzo non propriamente imparziale con il quale oggi tv pubblica e tv private danno conto agli italiani di quanto avviene nel nostro Paese e nel mondo. Perché, in una democrazia liberale (ma con i lettori dell'Unità e con te sfonda una porta aperta) l'imparzialità dell'informazione è sempre un bene pubblico: è l'orizzonte senza il quale (o in manipolazione del quale) il cittadino non ha più a disposizione i dati in base ai quali scegliere i suoi rappresentanti in Parlamento (o direttamente il governo, in un sistema maggioritario). Se i dati di fatto mancano - perché omessi, manipolati o addirittura inventati ad arte - il cittadino voterà «x» malgrado le sue intenzioni, i suoi valori, i suoi interessi, la sua decisione in-

somma, fosse «y» (quanti americani NON avrebbero votato Bush, se fossero stati informati che in Iraq NON c'erano armi di distruzione di massa?). Non da ora, come sai, MicroMega condivide queste preoccupazioni. Fin dalla sua nascita, anzi (il prossimo marzo saranno vent'anni) ha fatto dell'informazione imparziale un tema politico e culturale quasi ossessivo (e per questo siamo stati trattati da cassandre: ma la realtà ha superato i nostri timori con distacchi alla Fausto Coppi). Ecco perché abbiamo deciso di dedicare l'intera giornata di domani, sabato 1 ottobre, in collaborazione con l'Università Roma 3, ad una pubblica discussione sul tema «Libera stampa in libero Stato» (dalle ore 9,30 alle 18,30, no-stop con pausa-panino, presso l'Aula magna della facoltà di lettere e filologia di Roma 3, via Ostiense 234). Numerosi e autorevolissimi i tuoi colleghi della carta stampata e audiovisiva che hanno accettato l'invito. Ne cito solo

alcuni: Sandro Curzi, Giovanni Floris, Enrico Mentana, Nino Rizzo Nervo, Oliviero Beha, Carlo Freccero, Norma Ranieri, Andrea Purgatori, Lilli Gruber, Loris Mazzetti, Maurizio Chierici, Lidia Ravera, Elio Veltri, Massimo Fini, Miriam Mafai, Antonio Scurati (recente vincitore del Campiello), i direttori de l'Unità Antonio Padellaro, de il Manifesto Gabriele Polo, Liberazione Piero Sansonetti, e il condirettore di Europa Federico Orlando (perché anche alla stampa del centro-sinistra vogliamo rivolgere domande scomode, all'insegna del motto gramsciano «da verità è rivoluzione»).

Ad aprire i lavori sarà la proiezione dei passi salienti di «Viva Zapatero!», lo straordinario film di Sabina Guzzanti (a Venezia la più lunga ovazione) che rinnova in Italia una tradizione di film/documentario di impegno civile che si andava perdendo (e che Hollywood ha invece rilanciato con Michael Moore), seguita dalla discussione col pubblico, e con gli altri giornalisti, condotta da Sabina e da Marco Travaglio. Sono perciò rimasto dapprima sconcertato e poi incredulo quando ho saputo del tuo rifiuto a partecipare a questa giornata di dibattito, di confronto e di impegno «dalla parte» dell'informazione imparziale (che continuo a pensare dovrebbe essere il primo partito per ogni giornalista). Infatti, accreditando e ribadendo in ogni modo il ruolo di «presidente di garanzia» con cui vuoi dirigere il consiglio di amministrazione Rai, hai ripetuto in ogni intervista, ma anche nelle riunioni del consiglio di amministrazione - come riportato dai media e confermato dai tuoi colleghi consiglieri - la tua disponibilità al confronto con tutte le componenti politiche e culturali della società italiana, e dunque la volontà precisa di non discriminare fra gli inviti che ti sarebbero stati rivolti. Venendo da un uomo politico Ds, di tale

intenzione antidiscriminatoria erga omnes i media hanno sottolineato l'implicita apertura verso l'orizzonte politico e culturale berlusconiano e di destra in tutte le sue componenti. Che tale vocazione antidiscriminatoria si applicasse anche all'orizzonte politico e culturale che nel berlusconismo denuncia il regime sembra andare da sé. E invece, pronto al confronto con tutti, all'invito di MicroMega hai detto un rotondo no. Non conosco le motivazioni ufficiali (alla mia lettera non ho infatti avuto risposta), conosco solo quelle ufficioso che hai riferito al tuo collega di consiglio Sandro Curzi (che altrettanto ufficiosamente ti aveva anticipato il mio invito): motivazioni francamente insostenibili e in completa contraddizione con le tue dichiarazioni programmatiche. Se la discriminazione contro MicroMega venisse dal compagno Petruccioli, o dal parlamentare Petruccioli, poco male.

Mi dispiacerebbe sul piano personale, lo considererei un errore politico della sinistra (non certo il solo, e nemmeno il più grave), ma rientrerebbe nella discrezionalità di una insofferenza (per usare un eufemismo) contro chi dissente, che nella storia del Pci prima e dei Ds poi ha trovato un suo spazio (non sempre angusto). Ma l'invito non era rivolto al compagno Petruccioli o al parlamentare riformista Petruccioli. Era rivolto al presidente Rai di garanzia. E che tale si vuole e che per questo non discrimina nessuno dei suoi avversari politici oggi al governo. Ecco perché il tuo rifiuto al confronto mi sembra incredibile. Ecco perché voglio continuare a pensare che si tratti di un equivoco, e che sabato mattina ci sarai anche tu, a esporre le tue riflessioni e le tue ragioni, rispondendo alle riflessioni, alle ragioni, e dunque anche alle critiche, di tanti e così autorevoli giornalisti delle libertà.